



Il Corpo forestale: «Un business che non ha nulla a che fare con l'energia pulita»

**Eolico, soltanto speculazione**

Sparse per la Gallura, disseminate nel Campidano, sparpagliate sulle alture del Nuorese, distribuite qua e là tra il Marghine e la Planargia: il fronte delle pale avanza compatto su tutta l'Isola, spinto dalla deregulation sugli impianti “mini” (ma l'altezza al rotore è di 30 metri) che consente di tirar su una torre con un'autocertificazione e un'attesa di appena 20 giorni. Le pratiche aperte nei Comuni della Sardegna da maggio, ovvero quando è entrata in vigore la nuova normativa ministeriale, si contano a decine. Anzi, forse centinaia: non si conosce il numero preciso, perché la competenza è dei singoli Comuni e dalla procedura sono sostanzialmente escluse sia le Province e che la Regione.



**PIOGGIA DI DOMANDE** Per misurare il fenomeno basta pensare che nell'ultimo anno, dalle scrivanie del Suap di Tempio (che ha competenza anche sui territori di Calangianus e Luras) sono passate 44 domande per la realizzazione di impianti eolici. Un numero allarmante, su cui ora indaga il corpo forestale: secondo gli ispettori di Tempio c'è il rischio che dietro le singole domande presentate per costruire pale da 60 kilowatt (il limite massimo per le procedure semplificate) ci sia in realtà il progetto di un grande parco eolico diffuso.

**TUTTE SOCIETÀ** Le procedure ridotte all'osso pensate per il mini eolico, che teoricamente dovrebbe servire all'auto-alimentazione elettrica delle piccole aziende agricole, vengono invece sfruttate da Srl create nel giro di poche ore solo per incassare gli incentivi statali. Lo dimostra un

dato: oltre l'80 per cento delle pratiche di questo tipo è intestato a società e non a persone fisiche, che prendono in affitto dagli agricoltori della zona dei piccoli fazzoletti di terreno.

**NESSUN SARDO** Ma c'è di più: «Nessuna di queste aziende è sarda», racconta Giancarlo Muntoni, direttore dell'Ispettorato ripartimentale del Corpo forestale di Tempio. «Questo business è un fatto esclusivamente speculativo che nulla ha a che vedere con la tutela dell'ambiente e la produzione di energia pulita». Le verifiche degli ispettori riguardano le distanze tra gli impianti e le connessioni alle reti elettriche. Nel caso più pale venissero attaccate a un'unica cabina di trasformazione, ad esempio, si configurerebbe un parco eolico realizzato eludendo la valutazione d'impatto ambientale. Muntoni ha chiesto alle stazioni che coordina sul territorio gallurese dei report mensili: «I controlli riguardano anche la potenza degli impianti: alcuni dichiarano i 60 kilowatt per accedere a procedure amministrative più veloci, ma potrebbero avere potenze superiori. Poi si verifica che una società non presenti più di una domanda, e che tra e pala e l'altra ci siano più di 500 metri. Altrimenti, per noi, si tratta di un parco costruito in spregio alle norme». - **Michele Ruffi**

Cronaca Regionale



In passato fu accostato alla mafia: «Lascia solo briciole sul territorio»

**Ploaghe, il superparco arricchisce l'Erg**

Era finito sotto sequestro perché costruito - questa l'accusa - grazie a un raggio: il parco eolico di Ploaghe, il secondo più grande della Sardegna, era stato realizzato con contributi pubblici dalla Ivpc, società dell'avellinese Vito Nicastrì, considerato uno dei fiancheggiatori del boss della mafia Matteo Messina Denaro. Ora il mega impianto (61 pale installate su tralicci) è passato di mano: dopo la vendita alla International Power maestrale e alla Gaz de France, il nuovo proprietario è la Erg.

«È tra i primi parchi eolici sorti in Sardegna», racconta Carlo Sotgiu, da giugno sindaco di Ploaghe, «e all'epoca, quando arrivavano certe proposte, gli amministratori facevano fatica a rifiutarle». Il mega impianto ha lasciato poco su un territorio che ora, dal punto di vista paesaggistico, è compromesso: «Fra canoni concessori e altre voci al Comune arrivano circa 80 mila euro all'anno. Una cifra che di certo non incide in nell'amministrazione di un paese di circa 5mila abitanti», spiega Sotgiu.

In dieci anni il parco ha fatto incassare milioni di euro alle società che lo hanno realizzato, mentre sul territorio ha lasciato le briciole: «Col senno di poi sicuramente si sarebbe potuto ottenere di più». Ora Sotgiu valuterebbe una riduzione del parco: «La tecnologia è cambiata, se la società proponesse di ammodernare gli impianti diminuendo il numero di torri, lo prenderei in considerazione». E se dovessero proporre un ampliamento del parco? «Abbiamo già dato. E comunque non prenderei una decisione del genere senza consultare prima la popolazione». (m.r.)

Cronaca Regionale

**Arrivano da Tarifa le pale riciclate**

Le pale eoliche spagnole riciclate in Sardegna potrebbero arrivare dal vecchio parco di Tarifa, in Andalusia, a pochi chilometri da Gibilterra. I generatori costruiti nel 1991 dalla Inmetusa - società di Tudela, vicino a Pamplona, dopo essere stati mandati in pensione sono stati riciclati in Gallura. Dove uno di questi impianti è caduto sotto le spinte del maestrale.

La Inmetusa ha prodotto le pale e altre parti meccaniche per i parchi di Tarifa, La Coruna e per gli impianti delle isole Canarie. Ma l'anno di produzione (1991) del rotore precipitato nei terreni di Calangianus fa pensare che la provenienza sia proprio Tarifa, parco inaugurato nel 1992 (quelli di La Coruna e Canarie sono leggermente più recenti).

Il parco di Tarifa era di proprietà della Endesa, la più importante società di produzione di energia elettrica della Spagna, entrata nel 2009 nell'orbita dell'Enel, che ora la controlla con il 70 per cento delle azioni. Le pale sono state estirpate dal terreno spagnolo per raggiungere la vallata di San Leonardo, tra Luras e Sant'Antonio di Gallura. Qui gli impianti eolici di vecchia generazione - riconoscibili dalla scarsa aerodinamicità e dalle forme squadrate - sono tanti. Il motivo: quella che sul mercato viene chiamata pala «rigenerata» (che di rigenerato ha ben poco) può costare anche un terzo rispetto a un impianto nuovo. E cioè 50\60 mila euro contro i circa 200 necessari per comprare e installare una turbina da 60 kilowatt. (m. r.)

Le norme non impongono oneri di dismissione: per le società è facile sparire

### «Sarà un cimitero di pale»



Società a responsabilità limitata create ad hoc per sfruttare il business degli incentivi, con un capitale sociale di poche migliaia di euro, nate dal nulla e destinate a ritornarvi in poco tempo: è l'identikit delle aziende che stanno realizzando gli impianti di mini-eolico in Sardegna, dopo la semplificazione delle procedure per ottenere le autorizzazioni. L'ideale per incassare e sparire, lasciando sul campo le turbine, che tra vent'anni diventeranno rottami da smaltire.

**CIMITERO DI PALE** Il rischio che l'Isola diventi in futuro un cimitero di pale eoliche è confermato da Giancarlo Muntoni, direttore dell'Ispettorato ripartimentale del Corpo forestale di Tempio: «Le modalità con cui si sta diffondendo il mini-eolico fanno pensare che si stiano coltivando dei potenziali rifiuti speciali, da smaltire quando non verranno più erogati gli incentivi».

**IL SISTEMA** Questo perché nei contratti d'affitto, con cui agricoltori e allevatori cedono il diritto di superficie alle aziende che realizzano gli impianti - nessuna è sarda -, spesso non viene previsto chi dovrà sostenere le spese di «dismissione» delle torri. E allora tra vent'anni ricadrà tutto sulle spalle dei proprietari dei terreni, che difficilmente potranno sostenere i costi, nell'ordine delle decine di migliaia di euro.

**CLAUSOLE INEFFICACI** Ma anche nel caso venga inserita una clausola che obbliga la società a farsi carico dello smaltimento, le garanzie sono poche: tra vent'anni, quando verrà chiuso il rubinetto degli incentivi, molte di queste Srl nel frattempo non esisteranno più. Perché a differenza della procedura per la realizzazione dei parchi eolici, per realizzare un impianto da 60 kilowatt non bisogna presentare nessuna fidejussione. Basta una comunicazione al Comune, un'autocertificazione per escludere «l'obbligo di screening ambientale», si attendono venti giorni e se le amministrazioni non intervengono si può aprire il cantiere. Con la stessa velocità le aziende «sviluppatrici» possono sparire nel nulla, lasciando sui terreni gli impianti. Nei contratti, che regolano minuziosamente i diritti di servitù necessari per assicurare la manutenzione da parte delle società proprietarie delle pale, il capitolo smaltimento o è inesistente oppure viene liquidato in poche righe.

Tutto a discapito del paesaggio: sotto i 60 kilowatt di potenza non è prevista nessuna valutazione dell'impatto ambientale, né tanto meno un nullaosta da parte della sovrintendenza. - **Michele Ruffi**

---

Primo Piano

Assegno da 25mila euro per il diritto di superficie

### La terra svenduta ai mediatori

Venticinquemila euro. Tutti, maledetti, e subito: è il metodo di pagamento più richiesto dagli agricoltori che cedono il diritto di superficie alle aziende che realizzano i mini impianti eolici.

Ai proprietari dei terreni vengono proposte due modalità: un pagamento *una tantum* anticipato, oppure un bonifico annuale per venti o venticinque anni, a seconda della durata del contratto. In questo secondo caso il conto totale è leggermente superiore all'importo del pagamento in un'unica tranche. Ma quasi tutti preferiscono avere subito una liquidità maggiore.

I contratti vengono proposti da promotori, che fanno firmare dei preliminari di locazione. Spesso i proprietari dei terreni non incrociano neanche una volta gli amministratori della società. Tutte le pratiche vengono portate a termine da procuratori e collaboratori. Sui terreni vengono costituiti dei diritti di servitù di «elettrdotto, cavidotto, accesso e passaggio», necessari per la manutenzione delle pale eoliche. (m. r.)

---

Primo Piano

Monte Pulchiana

### La misura del vento

È comparso da poco vicino al Monte Pulchiana, il monolite granitico più grande della Sardegna: da qualche settimana chi passa sulla strada che da Tempio porta a Palau può notare un anemometro: cioè una piccola torre alta circa 20 metri, su cui sono installate delle eliche. Servono alle società che intendono realizzare impianti eolici per misurare la velocità media del vento. E anche per capire se il luogo prescelto è quello giusto per massimizzare i profitti, garantiti dagli incentivi. Solitamente i rilievi vengono fatti per almeno sei mesi consecutivi: dopo si procede con la progettazione delle torri. (m. r.)

---

Primo Piano

Le scelte per l'uso del territorio

### Vincoli più chiari sul suolo agricolo

Il territorio sardo continua a essere il luogo preferito dagli investitori economici importanti per realizzare impianti di produzione di energie alternative (fotovoltaico, termodinamico ed eolico) rispetto a quelle da fonti fossili. La Flai Cgil riconosce la validità, anche in termini ambientali, di alcuni impianti che si vorrebbero realizzare in Sardegna: ma la loro realizzazione non può prescindere dalla vocazione naturale dei territori individuati, né dal nuovo modello di sviluppo su cui la Regione intende scommettere. La Giunta si è dotata di due strumenti di programmazione: il Piano di Sviluppo Regionale e quello sulle Strategie di Specializzazione Intelligenti. Da questi discende che il comparto dell'agro-industria è ritenuto strategico, perché in grado di creare sviluppo e buona occupazione.

La Giunta deve quindi sostanziare gli atti programmatici con azioni coerenti. Stabilire la destinazione d'uso del suolo agricolo e forestale, indicandone chiaramente i vincoli, sarebbe un grosso passo in avanti. Confermiamo la posizione già espressa dalla Flai Cgil sull'uso del suolo agricolo per attività differenti dalla produzione di cibo, coerente col documento della Cgil nazionale per gli stati generali sui cambiamenti climatici, in cui si dice che «bisogna garantire l'agricoltura al servizio dell'alimentazione, e non si deve consentire l'uso del suolo agricolo per le coltivazioni finalizzate a produzioni energetiche».

Una scelta chiara sull'uso del suolo non consentirebbe a nessuno di avanzare pretese, spesso strampalate, di realizzare attività incompatibili con la vocazione differente del territorio, e costringerebbe chiunque ad avanzare progetti sostenibili dal punto di vista ambientale e inseriti in un contesto economico, produttivo e sociale armonico. Altro tema dirimente è il recupero alle produzioni agricole delle terre incolte o abbandonate. Anche su questo, viviamo un paradosso gigantesco! Da un lato la nostra bilancia commerciale sconta un deficit pauroso, importiamo circa l'80% di quello che consumiamo a tavola. Dall'altro ci sono centinaia di migliaia di ettari incolti o abbandonati. Questo non possiamo più permettercelo: al di là delle ingenti risorse che l'Europa destina al comparto agricolo, aumenta la volontà di tanti, soprattutto

giovani, di investire nelle attività agricole.

Tale volontà va incentivata con un'azione politica pressante. Una politica agricola di alto profilo, che mette a valore tutte le componenti del comparto, compreso il lavoro che spesso è in nero, sommerso e mal pagato, darebbe un forte contributo al superamento della crisi. Se si avrà la volontà e la forza di attuare scelte chiare non ci vedremo più costretti a discutere ora di questo, ora di quel progetto imprenditoriale che sottrae territorio alle coltivazioni.

*\*segretario generale Flai Cgil Sardegna*

L'UNIONE - 6.9.2015 Cronaca Regionale

Il surplus, pari al deficit della regione d'oltre Tirreno, deriva in gran parte dalle rinnovabili



**L'eolico, una manna: per il Lazio**

**La Sardegna produce 4mila gigawatt più del fabbisogno**

L'ISOLA ESPORTA CIRCA UN TERZO DELL'ENERGIA ELETTRICA CHE PRODUCE. LE FONTI RINNOVABILI COPRONO PIU' O MENO IL 40 PER CENTO DEI CONSUMI REGIONALI, PARI A 8MILA GIGAWATT ALL'ANNO. Benvenuti in Sardegna, batteria d'emergenza delle altre regioni italiane: l'Isola esporta circa un terzo dell'energia elettrica prodotta. Ma dagli ultimi dati statistici elaborati da Terna - società che gestisce la rete nazionale - emerge un altro aspetto non meno importante: gli investimenti sulle turbine eoliche, che ormai da un decennio caratterizzano il paesaggio, non sono serviti a ridurre (se non in minima parte) la produzione di energia attraverso le centrali termoelettriche tradizionali e inquinanti.

**NUMERI CHOC** Il sistema sardo fotografato dai numeri del 2014 - gli ultimi disponibili - è composto da una grande, anzi, grandissima fetta di "rinnovabili". Sommando la produzione di energia eolica, fotovoltaica e idroelettrica, si arriva a un totale di 3.057 gigawatt/ora. Cioè circa il 40 per cento dei consumi regionali, che lo scorso anno si sono attestati intorno agli 8mila gw/h.

È andata meglio nel 2013, quando secondo i dati elaborati dalla Regione nella bozza del piano energetico, «la quota di energia prodotta da fonte rinnovabile è stata pari al 45,8 per cento dei consumi finali elettrici regionali». Insomma: l'Isola produce già quasi la metà del suo fabbisogno da fonti pulite. Nonostante tutto, la quantità di energia prodotta con le centrali termoelettriche è quasi invariata. Circa 10.800 gw/h nel 2014, 11mila nel 2013. Perché?

**GRANDI ESPORTATORI** La Sardegna continua a produrre ben oltre le sue necessità per alimentare le altre regioni italiane. Un'altra piccola parte va all'estero. Nelle linee di indirizzo per il Piano energetico sardo viene evidenziato un aspetto: «Emerge come nell'ultimo decennio, a fronte di una produzione totale rimasta pressoché costante, è corrisposta una notevole diminuzione del fabbisogno regionale pari a -28,5 per cento». Un crollo dovuto alla crisi dell'industria: «È evidente come il calo del 30 per cento dei consumi nel settore industriale sia dovuto, principalmente, alla disattivazione dello stabilimento Alcoa di Portovesme», è scritto nel documento approvato dalla Giunta a luglio.

**A CHI VA L'ENERGIA?** I circa 4mila gw/h prodotti in più nell'Isola seguono in percorso del cavo Sapei (Sardegna-Penisola italiana), che parte dalla centrale di Fiumesanto nel Sassarese, percorre sott'acqua oltre 450 chilometri per sbucare sul litorale del Lazio, davanti a Nettuno. Curiosamente, il deficit energetico laziale è esattamente di 4mila gw/h. Una mole di energia che sarebbe sufficiente ad alimentare le reti di Basilicata e Molise messe insieme.

**IMPIANTI EOLICI** E se la Sardegna è la riserva d'emergenza per il resto d'Italia lo si deve soprattutto ai 118 impianti eolici censiti da Terna. Uno dei primi è quello di Ploaghe, di recente passato nelle mani della Erg. Ma del giro di affari prodotto dalle centrali eoliche quanto resta sul territorio? Il sindaco di Ploaghe Carlo Sotgiu, nei giorni scorsi aveva sostenuto che «col senno di poi, si sarebbe potuto ottenere qualcosa in più» per la comunità. Ora il primo cittadino precisa: «Gli introiti a favore del Comune, pari a circa 80mila euro, devono essere incrementati, ad onor del vero, della voce relativa all'Imu per un importo complessivo di circa 110mila euro». Sotgiu aggiunge anche «le ricadute relative ai livelli occupazionali e quelle relative alle manutenzioni delle strade rurali».

Ma gli incassi, quelli veri, vanno alla Erg. - **Michele Ruffi**

**Commento: Eolico !!!!!???**